

19 NOVEMBRE 2017 – PENULTIMA – MATTEO 25,1-13

past. Winfrid Pfannkuche

«Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini le quali, prese le loro lampade, uscirono a incontrare lo sposo. ² Cinque di loro erano stolte e cinque avvedute; ³ le stolte, nel prendere le loro lampade, non avevano preso con sé dell'olio; ⁴ mentre le avvedute, insieme con le loro lampade, avevano preso dell'olio nei vasi. ⁵ Siccome lo sposo tardava, tutte divennero assondate e si addormentarono. ⁶ Verso mezzanotte si levò un grido: "Ecco lo sposo, uscitegli incontro!" ⁷ Allora tutte quelle vergini si svegliarono e prepararono le loro lampade. ⁸ E le stolte dissero alle avvedute: "Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". ⁹ Ma le avvedute risposero: "No, perché non basterebbe per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene!" ¹⁰ Ma, mentre quelle andavano a comprarne, arrivò lo sposo; e quelle che erano pronte entrarono con lui nella sala delle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹ Più tardi vennero anche le altre vergini, dicendo: "Signore, Signore, aprici!" ¹² Ma egli rispose: "Io vi dico in verità: Non vi conosco". ¹³ Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Care sorelle e cari fratelli,

veglia al mattin... la nostra vita è un'attesa. Finché attendo qualcosa vivo. La nostra vita è un'attesa. Un'attesa può essere lunga. Ma anche molto breve. Un'attesa può essere noiosa. Ma anche interessante. Un'attesa può essere vuota. Ma anche piena. Qualificata. Ecco, cosa vuole Gesù con la sua parabola: qualificare la nostra vita, la nostra attesa. Detto diversamente, la nostra vita come un'attesa è solo il contenitore vuoto. Necessita di un contenuto. Di una identità. Di una storia. Di una persona. Amicizia. Amore. Come le lampade necessitano dell'olio.

C'è una diffusa sensazione del vuoto. E più viviamo, come qui in Lombardia, in una terra affollata, piena, più è diffusa quella sensazione del vuoto. Più viviamo in un continente pieno, come l'Europa, più è sentito quel vuoto.

Come riempirlo? Le lampade ci sono, ma l'olio dov'è? I contenitori ci sono, uno più bello dell'altro, uno più forte dell'altro, uno più sofisticato dell'altro: macchine, case, computer, cellulari. Le cose, la roba. E dopo, quando non servono più, vengono buttate e formano montagne di discariche.

Ma ci sono anche altri contenitori: associazioni, organizzazioni, strutture, stati, nazioni, chiese.

Ognuno si inventa nuovi contenitori. Sempre più belli, più sofisticati. Le mie lampade, certo, sono le più belle, le migliori. Così ci facciamo passare il tempo. Facciamo contenitori. Anzi, predichiamo contenitori. Tutti ti sanno dire *come* bisogna fare. Tutti ti sanno dire *chi* deve fare e *chi* non deve fare. Ma nessuno ti dice che *cosa* bisogna fare e, peggio ancora, *con quale prospettiva* bisogna fare che cosa.

Ecco, la nostra vita è piena, ma sentiamo un vuoto. Un vuoto di contenuti. Le lampade ci sono. Ma manca l'olio.

E non è quel petrolio che deve tenere accesa la grande macchina bella, forte e sofisticata della nostra terra che non sopporta più il silenzio, il buio di mezzanotte. E quindi non riesce più a sentire il grido di mezzanotte: *Ecco lo sposo, uscitegli incontro!*

Ecco, la sensazione del vuoto, così diffusa oggi, è anche la nostra chance. Riscoprire il silenzio, per imparare ad ascoltare. Riscoprire il buio, per vedere la luce. La meditazione. La preghiera. La spiritualità. Forse è poco. Poco ma buono. Riquilibrare le cose che abbiamo.

Ma anche tutto questo, in fondo, è solo il contenitore. Quel che ci manca è il contenuto.

Come due persone che vivono insieme: può essere un vivere insieme vuoto. Ma può essere anche qualificato da contenuti quali l'affetto e l'amore. Dal contenuto dipende tutto. La chiesa è sì una lampada, ma senza olio rimane spenta, anzi stolta.

Il mondo si aspettava una riforma del contenitore chiesa, la Riforma protestante invece ha proposto una riforma della fede: dal contenuto dipende tutto.

Nella scelta dei contenitori, oggi, direi sono i “migliori” quelli che non fanno dimenticare i contenuti. Quelli che aiutano a ricercare i contenuti. Semplici, ma buoni. Non così belli e sofisticati che si perde di vista la necessità di un contenuto, che il contenuto non interessa più. Il contenitore non deve fare finta di essere il contenuto. Capita anche nella cura d’anime: spesso rispondiamo alle domande angosciate con la chiesa, con risposte rassicuranti di un contenitore del dolore, quando invece c’era bisogno di Dio. Il contenitore non deve fare finta di essere il contenuto. Perché non lo è. Un buon contenitore è uno che fa venire voglia del contenuto. Affamato, assetato del contenuto. Se, p.e., la chiesa è il contenitore dello Spirito Santo, certo, non deve essere così bella, forte e sofisticata da bastare perfettamente a sé stessa, anche senza Spirito Santo. Ma anzi, sia sobria, semplice da far venir voglia di Dio e del prossimo, la voglia dello Spirito Santo. La chiesa non può essere o diventare un luogo come tutti gli altri, segnati dalla lotta di chi è più bello, più forte e più intelligente – in fondo, come abbiamo detto, solo una lotta tra contenitori ma priva di contenuti. La chiesa è il luogo del silenzio, e quindi dell’ascolto; non già il luogo in cui si consuma definitivamente la festa.

La parabola di Gesù vuole qualificare la nostra vita, rendere la nostra attesa sensata, dare alla nostra vita un senso, un contenuto forte. Questa parabola di Gesù è essa stessa l’olio delle nostre lampade. L’olio che passa per le nostre orecchie. Stura le nostre orecchie.

Perché in lei sentiamo parlare Gesù. E in preghiera rispondiamo. Si stabilisce una comunicazione. Una viva voce interiore. Una preghiera continua. Una coscienza viva. Un bisogno di imparare, di essere discepoli e discepole, di prepararsi. Ecco, come l’olio delle nostre lampade.

Un rapporto vivo con Gesù Cristo. Senza quest’olio saremo pure delle brave persone ma, alla fine, davanti alla porta chiusa cominceremo a pregare: *Signore, Signore, aprici!*

Ed ecco perché risponde Gesù *Non vi conosco*: perché non c’è rapporto, non ci siamo conosciuti. Non abbiamo mai parlato con lui. Era un rapporto come quello con un contenitore vuoto, senza contenuti. Finché serve, se non serve più si butta. *Non vi conosco*. E francamente: anche noi non lo conosciamo. *Non ti conosco*. Non è cattiva volontà, ma corrisponde semplicemente alla realtà.

Non possiamo dire “ti conosco” senza frequentazione personale, senza rapporto personale, in fondo senza amicizia. Ti posso dire “ti conosco”, forse soltanto se ti stimo. Se ti apprezzo. Se ti voglio bene. Non la tua immagine, non come vorrei vederti, ma così come sei.

La fiducia, la relazione di fiducia ci fa uscire dal gioco vanitoso dei contenitori. Ci fa guardare in profondità. O meglio: fino in fondo. Oltre. Oltre la morte. Oltre le montagne di discariche. Ci sarà qualcosa, anzi, ci sarà qualcuno per cui essere preparati. Per quel tempo in cui non ci potremo aiutare gli uni gli altri, quando anche per la solidarietà umana sarà troppo tardi. Essere preparati, essere avveduti.

In montagna ci si saluta anche tra perfetti sconosciuti, perché quella persona che incontro ora, alla fine, potrebbe rivelarsi colui o colei che mi salverà la vita quando sarò in difficoltà. Nella vita ci si saluta con Gesù Cristo, perché alla fine avremo a che fare con lui. Ci si saluta con Gesù Cristo nella Scrittura, in questa parabola, non solo ci salutiamo, ma ci fermiamo, parliamo, ci conosciamo.

Finché la leggiamo, finché la ricordiamo, finché la parabola è aperta davanti a noi, siamo ancora in tempo. Non è ancora troppo tardi. Le nostre lampade hanno dell’olio. Hanno un contenuto. Sono letteralmente contenute in Dio. Nella sua storia. Nel suo amore. E la porta non è ancora chiusa.

Ma aperta alla gioia di una festa nuziale. Chi è in attesa di qualcosa di bello, vive con gioia, con viva tensione, con rapporti vivi. Con amicizia. Con amore. Con Gesù Cristo. È interessato curioso avveduto. La sua attesa non è né lunga né noiosa. Ma sente come si riempie di gioia e di amore. Il nostro vegliare è un *pregustare la pace di lassù...*

E la pace di Dio che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

Amen.